



SUL CASO TARANTO LA RIPARTENZA DI NICHİ

di VITTORIO B. STAMERRA

Furono diverse le ragioni che nel 2005 portarono Niki Vendola e il centrosinistra a vincere, sia pure di stretta misura, le regionali in Puglia. Certo influì sul voto dei pugliesi il più generale clima di sfiducia e di scontento nel Paese verso l'operato del governo Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 25 >>

STAMERRA

Da Taranto la ripartenza di Nichi

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ma al successo del centrosinistra in Puglia contribuirono anche un paio di circostanze, diciamo così endogene, che riguardavano esclusivamente la nostra regione. Si disse che a causare la sconfitta di Fitto era stato il varo di una riforma sanitaria che sceglieva l'impervio percorso della razionalizzazione dei posti letto e la chiusura dei piccoli ospedali. Tutti ricorderanno le violente contestazioni subite da Fitto che, in qualche circostanza, provocarono anche episodi di violenza e sollevazioni popolari. Che ciò abbia poi potuto influire in maniera determinante sul risultato elettorale, è tutto da dimostrare.

E' certo invece che, nelle elezioni regionali del 2005, Niki Vendola abbia vinto perché la gente percepiva come fredda e seria l'immagine della politica che Raffaele Fitto offriva. Niki Vendola, al contrario, riempiva con il cuore le piazze, le infiammava di entusiasmo, di speranza. Se Fitto, come un perfetto ragioniere che illustra il bilancio di un'azienda, snocciolava dati e fredde cifre, Vendola invece metteva un'anima dentro i suoi discorsi, con un linguaggio moderno ed efficace, capace di catturare soprattutto i giovani.

Andò a finire che il sogno si realizzò. Contro ogni logica, contro tutti i poteri costituiti che erano scesi in campo per garantire la continuità, prevalse invece quella specie di rivoluzione di portare al governo della regione una nuova classe dirigente, nella sua stragrande maggioranza, quasi del tutto a digiuno di una qualche esperienza di governo. Il compito ricevuto era chiaro: niente doveva essere più come prima. Anche per questo forse dopo qualche mese dall'arrivo dei nuovi amministratori si realizzò una sorta di fuga di massa dal vertice dell'apparato regionale.

Ad oltre tre anni da quella svolta, in mancanza di probanti dati comparativi, provare a tracciare un bilancio, sia pure sommario, affidandosi esclusivamente a ciò che quotidianamente si legge sulla

stampo, non è cosa semplice. L'impressione ricorrente è che in questi tre anni lo sforzo sia stato quello di fare cose diverse rispetto al passato, ma facendole apparire normali, illudendosi forse di non spaventare gli apparati e i cosiddetti poteri forti che da sempre condizionano l'azione di governo delle istituzioni. Se consideriamo le risposte che sono venute con i risultati elettorali delle ultime elezioni politiche della scorsa primavera, dobbiamo dire che questo risultato non è stato raggiunto. Le contraddizioni tra voglia di cambiamento e continuità sono state sinora così evidenti. Basti per tutti l'incapacità mostrata nel non essere riusciti a dare un assetto alla guida politica dell'Acquedotto Pugliese, continuando in uno stato di confusione nella politica delle acque. Oppure l'opacità del risultato finale di intuizioni pure brillanti, come quella di «Bollenti Spiriti»; o l'incertezza sinora mostrata nell'affrontare i problemi della produzione energetica, impaludati tra le-gittime e sacrosante opposizioni a decisioni calate dall'alto, e l'«autonomia condizionata» dimostrata nella gestione dei rapporti con il potere lobbistico degli enti produttori (Enel, Eni, Edipower etc.).

Evidentemente la misura è colma, è scattato l'allarme rosso. Vendola ha capito che a meno di due anni dalle prossime elezioni regionali sarebbe stato un suicidio affrontarle con un bilancio di quasi ordinaria amministrazione. Si spiega anche così la svolta sul caso Taranto, con il disegno di legge varato dalla giunta regionale sull'abbattimento della diossina sul capoluogo ionico. Poco importa se il governo da una parte, e l'Ilva dall'altra, faranno resistenza. Anzi aspettiamoci pure minacce e ricatti, e forse anche gli sbuffi delle lobby sindacali. Vendola lo sa perfettamente, conosce bene uno dei dilemmi in cui da sempre il Sud si dibatte, ma scegliendo lo scontro frontale su temi così forti, sa di combattere su un terreno a lui più congeniale, sostenuto anche dalle ragioni che quattro anni fa ne sancirono il successo. E che, nessuno si illuda, sono destinate a ridiventare attuali nel giro di qualche mese.

Vittorio Bruno Stamerra